

# Quando vince il silenzio

**Prepotenti e vittime nella scuola e nella rappresentazione letteraria**

VIVIANA ROSI

È laureata in Storia della letteratura per l'infanzia. In qualità di consulente letteraria ha lavorato per la seconda rete della Rai. Tiene corsi di scrittura creativa, progetta e cura iniziative riguardanti il mondo del libro e la promozione della lettura.



Qualche anno fa, nel 1997, usciva nella collana di psicologia della Giunti *"Il bullismo in Italia"*, saggio denso e per più versi inquietante nato dal lavoro quasi pionieristico di un gruppo di ricercatori diretto da *Ada Fonzi*, docente di Psicologia dello sviluppo presso l'Università di Firenze. Merito principale del volume era quello di sollevare, allora per la prima volta, il velo di indifferenza e omertà dietro il quale si nascondeva il fenomeno grave e diffuso delle prepotenze esercitate da ragazzi contro altri ragazzi nell'ambito apparentemente protetto e controllato della scuola.

Argomento ghiotto per la stampa nazionale, il bullismo è diventato ora oggetto di frequenti denunce da parte dei giornali che a più riprese offrono allo sguardo, evidentemente sgomento, degli adulti lo spettacolo di un mondo infantile e adolescenziale venato di violenze, crudeltà e vessazioni operate e subite nella totale incoscienza, così sembra, di chi dovrebbe svolgere azioni

di tutela e prevenzione.

Le "baby gang" di cui parla la stampa rappresentano, tuttavia, solo la manifestazione più eclatante e visibile di una situazione preoccupante e solo parzialmente monitorata che contraddistingue il nostro paese. Già nel '97 Ada Fonzi sottolineava come gli episodi di bullismo risultavano, da una prima indagine, assai più diffusi percentualmente in Italia rispetto agli altri paesi europei, in cui per altro il problema era ormai da anni oggetto di studi e interventi mirati.

Ad una rapida verifica, fatta sulla scorta delle indicazioni bibliografiche ricavabili dal testo della Fonzi, si scopre ad esempio che il saggio dello psicologo norvegese Dan Olweus, *"Bullismo a scuola. Ragazzi oppressi, ragazzi che opprimono"*, tradotto nel 1996 e edito originariamente nel 1993, fa riferimento ad una mole di dati raccolti nei paesi scandinavi fin dai primi anni '70. A parte comunque il ritardo con il quale studi e ricerche hanno preso avvio nel nostro paese ciò che induce a riflettere è che ancora l'anno scorso, sempre Ada Fonzi, dando alle stampe il suo ultimo lavoro sul bullismo (*"Il gioco crudele. Studi e ricerche sui correlati psicologici del bullismo"*), si sia stata costretta a mettere in luce che interventi anche stimolanti ospitati dai mezzi d'informazione rischiano di concentrare l'attenzione sulla figura del bullo, facendone derivare le caratteristiche tipologiche da una società genericamente violenta e ignorando che vittime

e prepotenti sono piuttosto compartecipi di una stessa logica, di una medesima cultura della violenza secondo la quale non solo l'aggressività può essere impunemente espressa, ma viene anche accettata come inevitabile da chi ne è vittima.

Merita a questo riguardo evidenziare l'onestà e l'accuratezza con le quali si sono sinora mossi i ricercatori italiani, lontani per scrupolo scientifico dall'offrire facili spiegazioni ad un fenomeno complesso che esclude per sua natura il ricorso a metodologie d'analisi approssimative e che necessita piuttosto di un lavoro preliminare di puntuale confutazione di molti e diffusi luoghi comuni sull'argomento.

Come ho già riferito, l'Italia (Valle d'Aosta compresa, dato che parte della prima ricerca della Fonzi e dei suoi collaboratori ha visto coinvolte alcune scuole della nostra regione) vede il bullismo presente in varie forme in tutte le realtà scolastiche, sebbene secondo un andamento decrescente dalle elementari alle medie che tuttavia non esclude un acutizzarsi delle manifestazioni aggressive anche se probabilmente limitate ad alcuni soggetti. Spesso si tratta, assai più che in altri paesi, di aggressioni di tipo verbale, insulti, minacce, prese in giro reiterate, probabilmente ascrivibili, ma non per questo minimizzabili, al diffuso ricorso nazionale allo scherno e allo svilimento verbale dell'avversario anche in contesti niente affatto infantili.

La maggiore durata e solidità dei legami d'amicizia tra pari rappresenta per certi versi nel nostro paese una sorta di ammortizzatore parziale di un bullismo tuttavia diffuso in forma allarmante e a cui si stentano a fornire adeguate risposte educative.

Altro dato interessante, anche perché opposto a quanto ritenuto "normale", è che il numero di ragazze protagoniste, non in veste di vittime, di episodi di prepotenza appare crescente e anche se ci si trova di fronte ad una maggiore capacità femminile di riconoscere i soggetti vittimizzati, non per questo le bambine dimostrano di riuscire a passare dalla solidarietà

ideale all'intervento concreto in difesa di chi illecitamente viene oppresso. Secondo la letteratura esistente sull'argomento, prepotenti e vittime mostrano scarsa capacità nel riconoscere le emozioni: la vittima non decodifica la rabbia altrui e quindi non riesce a prevenirla, mentre il bullo non ritiene condannabile la sua condotta, non mostra pentimento, non si accorge del danno realmente fatto e mantiene perciò salda una forte autostima.

In genere, sia i bulli che le vittime finiscono per sviluppare atteggiamenti disadattivi che li condannano ad una futura marginalità sociale.

Un altro dato importante che emerge dalle ricerche sinora svolte riguarda la relazione esistente tra bullismo e condizioni ambientali (contesto familiare, scolastico e stili educativi) nelle quali prepotenti e vittime si trovano a crescere.

A differenza di quanto accadeva un tempo, la situazione socio-economica della famiglia non sembra ad esempio costituire una causa scatenante, non può cioè essere imputato in forma univoca al degrado economico familiare lo sviluppo da parte del bambino di atteggiamenti disadattivi, prepotenti o vittimizzati.

Il Franti di deamicisiana memoria non rappresenta più lo stereotipo del bullo reso tale dalla povertà e dall'ignoranza e pertanto "riscattabile" attraverso una giustizia sociale che cancelli le diseguaglianze.

Altri "bambini cattivi" si affacciano ora sulla scena sociale, bambini nati nel benessere e a cui non sono mancate le occasioni di crescita e apprendimento, che tuttavia risentono di modelli relazionali proposti dagli adulti troppo spesso improntati alla violenza, non necessariamente fisica, e a quell'ethos antidemocratico di cui parla Ada Fonzi e sul quale merita forse soffermarsi.

Il problema di una talvolta imperante e diffusa cultura antidemocratica non può essere spiegato né tanto meno risolto appellandoci ad una generica "mancanza di valori".

Il richiamarsi a "valori" morali, politici, culturali ha, infatti, frequentemente

prodotto modelli educativi coercitivi e autoritari che vengono ora considerati responsabili, nell'ambito di cui ci stiamo occupando, dello sviluppo di comportamenti prepotenti e vittimizzati, così come l'incontrollato permissivismo educativo appare ugualmente causa di quel vuoto di proposte pedagogiche nel quale proliferano tollerati gli atteggiamenti sopraffattori.

A mio avviso, l'ethos antidemocratico appare strettamente collegato a quell'atteggiamento mentale di fatto "normalizzatore" in base al quale ogni manifestazione violenta viene fatta oggetto ora di enfatiche e radicali condanne ora di totale indifferenza, al di fuori però di ogni volontà di analisi delle ragioni storiche, sociali, culturali che determinano l'impiego della prepotenza, fisica e verbale, come possibile e addirittura ovvia forma di "comunicazione" interpersonale. Vi ho detto dei "nuovi cattivi", dei giovanissimi bulli dei nostri giorni che non vantano unghie sporche e abiti sgualciti, ma luccicanti apparecchi per i denti e sguardi dolci e accattivanti. E' curioso che una équipe di psicologi ricorra alla letteratura per delineare la figura del "bambino cattivo" di fine secolo eppure tra i consigli di lettura che fanno parte delle strategie collaudate di intervento scolastico troviamo "*Il prepotente*" di Ian McEwan, tratto dalla raccolta "*L'inventore di sogni*", "*Il nostro eroe decaduto*" di Yi Munyol, sconvolgente racconto di un autore coreano apparso in una bella, multietnica ma sfortunata collana della Giunti e ora praticamente introvabile, "*Il signore delle mosche*" di William Golding e "*Alle sette del mattino il mondo è ancora in ordine*" di Eric Malpass. Curioso, dicevo, non perché desti stupore il fatto che la fantasia romanzesca giunga a delineare tipi umani prima di quanto non lo facciano rigorose discipline scientifiche, ma perché quel certo tipo umano, il bullo di cui stiamo parlando, sfugge spesso all'attenzione degli educatori (ed è per questo che gli psicologi invitano a fare certe letture), ancora oggi evidentemente più propensi a risolvere

in termini disciplinari problematiche relative ai comportamenti degli alunni e forse poco attrezzati ad individuare la complessità delle dinamiche sociali in età prepuberale e adolescenziale in senso pieno.

Così spesso si cade, ad esempio, nel luogo comune della vittima destinata a tale ruolo da anomalie fisiche (obesità, bassa statura ecc.) o psicologiche (eccessiva timidezza, introversione, insicurezza), non accorgendosi, come invece ricorda Ada Fonzi, che in assenza di quegli universali di convivenza civile che consentono scambi relazionali "pacifici", *"l'importanza del benessere o della povertà, della bellezza o della bruttezza diventa relativa; la medesima caratteristica può creare in alcuni la condizione di vittima, in altri quella del persecutore"*.

Va detto inoltre che davanti alle prepotenze inferte e subite da bambini e ragazzi lo sguardo adulto, quando e se registra ciò che avviene, risulta spesso stupito e sgomento.

Allo stesso modo l'orrore che scaturisce dal libro della giovane Simona Vinci, *"Dei bambini non si sa niente"*, certo lascia attonito il lettore, la violenza del racconto, infatti, è a tratti talmente diretta da risultare insostenibile eppure, come ci ricorda Antonella Lucarelli il cui intervento è pubblicato in appendice all'ultimo studio della Fonzi, lo spietato atto d'accusa implicito nel romanzo riguarda il disinteresse dei grandi nei confronti del mondo emotivo dei piccoli, il vuoto metafisico nel quale avviene spesso nella nostra società il passaggio all'età adulta, l'assenza, infine, di una grammatica delle emozioni capace di arginare quel lato oscuro della psiche che, altrimenti, dilaga incontrollato occupando ogni spazio tra sé e gli altri, tra sé e il mondo.

Leggere romanzi può essere allora utile per capire il "bullismo", per riconoscere nuove violenze e nuovi violenti, per identificare le vittime e intervenire in loro difesa. La letteratura specialistica è necessaria, d'altro canto, per andare oltre la presa di coscienza del fenomeno e imparare ad agire utilizzando metodi e strumenti messi a punto dagli studiosi.

Tuttavia, è vero che se la psicologia attuale giustamente si propone di *delineare* e non di *determinare* in senso assoluto le cause del bullismo, guadagnando in flessibilità di analisi ciò che perde in sicurezza, allora resta aperta la strada ad ulteriori apporti conoscitivi che, forse, sono stati fin qui trascurati. In questo senso, mi pare che, tra le altre cose, si potrebbe utilmente guardare, oltre che alla letteratura per adulti, anche alle molte rappresentazioni di aggressori e aggrediti presenti nella produzione letteraria rivolta ai più giovani. Mi limito qui a citare a titolo di esempio alcuni libri per ragazzi in cui si racconta dello scontro quotidiano con il bullo di turno di ragazzini alle prese con un'adolescenza che non sembra affatto "l'età più bella della vita". *"La via di Truccasia"* di Russel Hoban, racconto per ragazzi che leggono senza difficoltà ma non disdegnano ancora le illustrazioni e i caratteri "grossi", ci porta dritti nel magico e inquietante mondo di Truccasia, una sorta di realtà parallela alla quale il tredicenne Nick accede a suo piacimento "entrando" letteralmente in un quadro.

Vittima perenne del grosso Harry Buncher, Nick scoprirà a Truccasia come "prendere" per il verso giusto il suo aguzzino, come affrontare le proprie paure, come si può, insomma, ma non senza difficoltà, imparare a crescere. Sempre individuando in un luogo separato il "posto giusto" per diventare grandi, Gary Paulsen ne *"Il padrone della scuola"* colloca Jacob Freisten, adolescente timido e imbranato alle prese con una scuola superiore gremita di "forzuti", addirittura "sotto" il pavimento, quello per l'esattezza "sopra" il quale si sta preparando la recita scolastica. Proprio quello spazio sotterraneo, quell'estremizzato "dietro le quinte" consentirà a Jacob, fino ad allora maestro nell'arte di non farsi notare, di diventare visibile e persino di rivelarsi palesemente innamorato di una ragazza forse non così irraggiungibile. Si respira aria di mare, invece, ne *"L'ultimo re d'Irlanda"* di Ferdia MacAnna, aria fresca nel cortile di casa e aria fumosa nei pub che accolgono le inquietudini trasgressive

del diciassettenne Frankie alla ricerca di "qualcosa di decente" per sé, brufoli e magrezza permettendo.

Romanzo per ragazzi cresciuti affronta con delicatezza il tema dell'amore e dell'iniziazione sessuale mettendo in scena insicurezze e senso di inadeguatezza di un ragazzo che ancora non sa di essere diventato grande. In tutti questi tre libri si parla di vittime ed è a loro, non ai bulli, che viene data la parola. Letture utili, quindi, non tanto per acquisire consapevolezza della gravità del fenomeno descritto, quanto piuttosto per prospettare al giovane lettore possibili vie d'uscita dal gioco crudele della violenza tra coetanei, non andrebbero trascurate nemmeno dagli adulti a cui spetta il compito di "rompere il silenzio" che circonda il bullismo, comprendendo, denunciando e contribuendo attivamente a ristabilire quel sistema democratico di relazioni a cui nessuno può né vuole rinunciare.

Continua con questo articolo una rubrica di percorsi bibliografici a tema. Chi volesse commentare o richiedere bibliografie specifiche può indirizzare un messaggio di posta elettronica al seguente indirizzo e-mail: [vivi@netvallec.it](mailto:vivi@netvallec.it)

## Bibliografia

### Per gli insegnanti

#### Saggi:

- ADA FONZI (a cura di), *Il bullismo in Italia. Il fenomeno delle prepotenze a scuola dal Piemonte alla Sicilia*, Giunti, 1997  
ADA FONZI (a cura di), *Il gioco crudele. Studi e ricerche sui correlati psicologici del bullismo*, Giunti, 1999  
DAN OLWEUS, *Bullismo a scuola. Ragazzi oppressi, ragazzi che opprimono*, Giunti, 1996

#### Romanzi:

- SIMONA VINCI, *Dei bambini non si sa niente*, Einaudi, 1998

### Per i ragazzi

- IAN MCEWAN, *Il prepotente in L'inventore di sogni*, Einaudi  
YI MUNYOL, *Il nostro eroe decaduto*, Giunti  
WILLIAM GOLDING, *Il signore delle mosche*  
ERIC MALPASS, *Alle sette del mattino il mondo è ancora in ordine*  
RUSSEL HOBAN, *La via di Truccasia*, Rizzoli  
GARY PAULSEN, *Il padrone della scuola*, "I corti"  
FERDIA MACANNA, *L'ultimo re d'Irlanda*, Mondadori Junior